

***Corolla Perusina. Studi di filologia e cultura latina*** è una collana non periodica volta a raccogliere volumi monografici e miscelanei sulle scienze del testo in lingua latina dalle origini all'età umanistica, con particolare attenzione per la critica del testo, e su vari aspetti della vita culturale (lingua, letteratura, storia, arte) della *Latinitas*.

La collana segue le metodiche della *peer review* con due revisori anonimi internazionali interni e/o esterni alla collana, individuati sulla base della competenza specifica riguardo agli argomenti trattati nei volumi proposti alla direzione. I volumi monografici e/o i singoli contributi nei volumi miscelanei possono essere prodotti nelle principali lingue moderne (italiano, inglese, tedesco, francese, spagnolo) e in latino.

Come gli esperti possono intuire dal titolo stesso, la collana si ispira dal punto di vista formale alla *Corolla Londiniensis*, fondata nell'ambito dei *London Studies in Classical Philology*, dallo scomparso caro amico Giuseppe Giangrande, prof. emerito del King's College di Londra, e, dal punto di vista teorico e metodologico, agli scritti minori del compianto Maestro e direttore del *Giornale Italiano di Filologia*, Nino Scivoletto, pubblicati dai Suoi allievi nel 2000, appunto sotto il titolo *Filologia e cultura latina*.

A partire dal testo, sempre centrale e con posizione preminente nell'alveo d'interesse della collana, si intende abbracciare la globalità dell'*Altertumswissenschaft* latina con attenzione anche agli esiti tardoantichi, medievali ed umanistici, indagati non solo in una prospettiva di *Fortleben*, ma con riguardo agli specifici criteri epistemologici ed ermeneutici delle varie epoche della *Latinitas*. Al quadro di riferimento teorico tradizionale circa le scienze del testo ed il mondo culturale latino si coniuga una sempre vigile attenzione alle più moderne applicazioni delle *Digital Humanities*.

***Corolla Perusina***

*Studi di filologia e cultura latina*

DIREZIONE

**Paola Paolucci**

(Università degli Studi di Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO

**Sandro Boldrini**

(Università degli Studi di Urbino)

**Paolo De Paolis**

(Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale)

**Tino Licht**

(Universität Heidelberg)

**Scott McGill**

(Rice University, Houston, Texas USA)

**Étienne Wolff**

(Université Paris X, Nanterre)

*I volumi sono sottoposti a duplice referaggio anonimo.*

PAOLA PAOLUCCI

Studi sull'*Alcesta* centonaria

Morlacchi editore *U.P.*

**In copertina:** *Alceste e Admeto*. Anfora etrusca a figure rosse da Vulci

Stampato con il finanziamento ministeriale PRIN 2010-2011  
“Memoria poetica e poesia della memoria”

Prima Edizione: 2014

ISBN/EAN: 978-88-6074-628-3

ISSN: 2384-8340

Impaginazione, redazione: Claudio Brancaleoni

Copertina: Jessica Cardaioli

Copyright © Paola Paolucci / Morlacchi editore, 2014. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di settembre 2014, per conto di Morlacchi Editore (Perugia), dalla tipografia “Digital print-service”, Segrate (MI).  
[www.morlacchilibri.com/universitypress](http://www.morlacchilibri.com/universitypress)  
mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com)

## INDICE

<i>Premessa</i>	7
-----------------	---

### STUDI

Alceste greca, Alceste latina, Alceste cristiana, <i>Alceste</i> centonaria	11
Il <i>genus mixtum</i> dell' <i>Alceste</i> centonaria	49
Dall' <i>Alceste</i> centonaria ad alcune chiose di lettura nella tradizione a monte del Salmasiano ( <i>Par. Lat. 10318</i> )	67
Per la costituzione del testo dell' <i>Alceste</i> centonaria. L'epilogo	79
Un'ipotesi di datazione dell' <i>Alceste</i> centonaria	95
La poetessa Siria, autrice del centone <i>Alceste</i> ?	111
Lo ps. Acrone, Alceste e Sant'Agileo	149

### NOTE

Alcune corrispondenze fra la <i>Medea</i> di Osidio Geta e l' <i>Alceste</i> centonaria	165
Gli anni di Pelia	171

<i>Caput productum</i> nell' <i>Alcesta</i>	175
Il v. 39 dell' <i>Alcesta</i> e la prosodia di <i>neque</i> nel tardolatino	179
Coltri e profumi di Alceste	191
Dall' <i>Alcesta</i> centonaria ad un'antica variante di Persio	199
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	203
<i>Excussorum loci selecti</i>	243

## Premessa

Raccolgo in questo volume gli studi preparatori alla mia edizione critica del centone virgiliano *Alcesta* dell'*Anthologia Salmasiana* (AL 15 R<sup>2</sup>). Vi si ripropongono, pertanto, con alcune lievi rivisitazioni ed aggiornamenti bibliografici, lavori già editi in miscellanee, riviste scientifiche ed atti di convegno: “Alcesti greca, Alcesti latina, Alcesti cristiana, *Alcesta* centonaria” è uscito con il titolo “Alcesti latina” in P. Paolucci, *Micae Latinae. Studi e materiali didattici. Progetti di ricerca*, Perugia 2012, pp. 11-38; “Dall’*Alcesta* centonaria ad alcune chiose di lettura nella tradizione a monte del Salmasiano (*Par. Lat. 10318*)” è stato pubblicato in atti di convegno *Nuovi archivi e mezzi d’analisi per i testi poetici*, a cura di P. Mastandrea e L. Spinazzè, Amsterdam 2011, pp. 239-249; “Per la costituzione del testo dell’*Alcesta* centonaria. L’epilogo” è stato presentato al Convegno, organizzato da G. Moretti e M.T. Galli, Sparsa colligere et integrare lacerata. *Centoni, pastiches e la tradizione greco-latina del reimpiego testuale*, Trento, 21-22 marzo 2013; “Un’ipotesi di datazione dell’*Alcesta* centonaria” è stato pubblicato in “ALRiv” 4, 2013, pp. 33-49; “Lo ps. Acrone, Alcesti e Sant’Agileo”, è stato stampato in “ALRiv” 4, 2013, pp. 51-65; “Dall’*Alcesta* centonaria ad un’antica variante di Persio”, è stato pubblicato in “ALRiv” 3, 2012, pp. 193-195.

Risultano ad oggi ancora inediti altri lavori, qui presenti, e cioè: “Il *genus mixtum* dell’*Alcesta* centonaria”; “La poetessa Siria, autrice del centone *Alcesta*?”; “Alcune corrispondenze fra la *Medea* di Osidio Geta e l’*Alcesta* centonaria”; “Gli anni di Pelia”; “*Caput productum* nell’*Alcesta*”; “Il v. 39 dell’*Alcesta* e la prosodia di *neque* nel tardolatino”; “Coltri e profumi di Alcesti”.

Spero che questi *collectanea* possano essere utilmente ed agevolmente fruiti dai cultori e dagli studiosi di poesia centonaria, che – rilevo con compiacimento – sono divenuti inopinatamente assai numerosi negli ultimi anni, in ambito nazionale ed internazionale, cioè da quando affacciai timidamente nel panorama degli studi in argomento la (fortunata) edizione critica, con introduzione, traduzione e commento, del centone virgiliano *Hippodamia* (Hildesheim 2006).

Perugia, 25 maggio 2014

*Paola Paolucci*

STUDI



ALCESTI GRECA, ALCESTI LATINA, ALCESTI CRISTIANA,  
ALCESTA CENTONARIA

Il motivo del sacrificio supremo d'una donna per un uomo si perde nella notte dei tempi<sup>1</sup> e travalica il tempo, rinnovandosi ogni volta di riscrittura in riscrittura,<sup>2</sup> come la luna, che ciclicamente nasce identica a se stessa e sempre nuova, a segnare l'inizio delle feste di Apollo Carneo, dove i poeti cantavano il mito di Alceste: «Molto ti canteranno» – recita l'antisfrofe corale euripidea (vv. 445-455) – «i poeti sulla lira a sette corde e anche nei canti senza lira, a Sparta, quando torna il mese Carneo e la luna sta alta in cielo per tutta la notte, e nella splendida Atene: tale materia di canto hai lasciato morendo ai poeti».<sup>3</sup>

La figlia di Pelia precede la storia (e poi l'attraversa sino ai nostri giorni<sup>4</sup> portando a compimento l'auspicio del coro euripideo), giacché nel catalogo delle navi omerico è suo figlio Eumelo ad essere citato: dunque non lei direttamente, ma la generazione dopo di lei. Egli è lí a guidare gli abitanti di Fere contro Troia: «Ma quelli che abitavano Fere, sulla palude Bobeide, e Boibe e Glafire e Iaolco ben costruita, di questi guidava il caro figlio d'Admeto undici navi, Eumelo, che generò da Ad-

---

1. Cf. Lesky 1925. Motivo popolare parallelo a questo è il dono di parte dei propri anni per allungare la vita della persona amata, cf. Sen. *Brev.* 8, 4 *dicere solent eis, quos valdissime diligunt, paratos se partem annorum suorum dare*. Il che s'interseca con il mito dei Dioscuri, in cui i fratelli si alternano fra la morte e la vita.

2. Cf. e.g. Pice 2011; Lechi 1984. Da non trascurare (oltre a quella letteraria) neanche la fortuna iconografica di Alceste, per la quale cf. Schmidt 1981; La Rocca 1984, pp. 71-85; Bragantini 1990. Grande la fortuna figurativa di Alceste sui sarcofagi romani di epoca imperiale come quello del Museo Chiaramonti.

3. Trad. di Paduano 2010, p. 91 sgg.

4. Cf. Pattoni 2006 (a proposito di Euripide, Wieland, Rilke, Yourcenar e Raboni).

meto una donna divina, Alcesti, bellissima tra le figliole di Pelia»<sup>5</sup> (δία γυναικῶν / Ἄλκηστις, Πελῖαιο θυγατρῶν εἶδος ἀρίστη).<sup>6</sup> Omero canta suo figlio, che fra i Danaï guidava alla guerra le cavalle migliori (dove il nome: da εἶ e μῆλα); e mostra di conoscere quasi fosse un'eco lontana il servizio prestato da Apollo presso la casa di Admeto (di cui avrebbe fatto menzione anche Esiodo);<sup>7</sup> infatti quelle cavalle «rapide come uccelli, uguali di pelo e d'età, le schiene uguali d'altezza»<sup>8</sup> erano state allevate da Apollo.<sup>9</sup> Sempre quelle parteciparono ai giochi funebri in onore di Patroclo<sup>10</sup> e per quelle eccellea «il sire d'uomini Eumelo, caro figlio d'Admeto»,<sup>11</sup> che dovette subire tuttavia l'ira di Atena, responsabile d'avergli spezzato il giogo del carro e averlo fatto rotolare a terra durante la gara,<sup>12</sup> ma che fu nondimeno insignito della corazza bronzea d'Asteropeo, donatagli da Achille in persona.<sup>13</sup>

Esiodo cita Alcesti nel *Catalogo delle donne*<sup>14</sup> e menziona Admeto in relazione a Basso nelle *Grandi Eoiai*.<sup>15</sup>

Un fugace cenno alla cacciata di Apollo dal cielo, preludente al suo servizio presso Admeto, fornirebbe Eschilo nel v. 214 delle *Supplici*;<sup>16</sup> e sempre Eschilo informa (nello scambio di battute fra Apollo e la corifea delle *Eumenidi*) che il dio Apollo nella casa di Ferete (padre di Admeto) avrebbe persuaso le Moire a rendere immortali i mortali, al fine di beneficiare un suo devoto, bisognoso di lui, e avrebbe sovvertito i più antichi ordinamenti del mondo ingannando col vino le vecchie dee (vv. 723-728).<sup>17</sup>

5. Trad. di Calzecchi Onesti 1990, p. 77. Il passo omerico è riportato anche dagli scolii ad Euripide al v. 1154 (cf. Dindorf 1863, vol. 4, p. 119).

6. Cf. Hom. *Il.* 2, 711-715, part. 714 sg.

7. Cf. *Schol. Eur. Alc.* 1 = Hesiod. *Fr.* 80 Dindorf = 54 Merkelbach-West. Cf. per un'altra menzione della storia *Pap. Oxy.* 2495, 16, col. II = fr. 58 Merkelbach-West.

8. Trad. di Calzecchi Onesti 1990, p. 81.

9. Cf. Hom. *Il.* 2, 763-767.

10. Cf. Hom. *Il.* 23, 376.

11. Trad. Calzecchi Onesti 1990, p. 809. Cf. Hom. *Il.* 23, 288 sg.

12. Cf. Hom. *Il.* 23, 375-397.

13. Cf. Hom. *Il.* 23, 558-568.

14. Fr. 37 Merkelbach-West = *P.S.I.* 1301, ed. Vitelli-Norsa, v. 20.

15. Fr. 256 Merkelbach-West = Antonin. Liberal. 23.

16. Cf. Sandin 2005, p. 136 e n. 375.

17. Ciò che Apollo riesce ad ottenere per Admeto è davvero portentoso, giacché

Prima di Euripide fu Frinico (floruit 511-490) – secondo *Suda* che ne elenca il titolo – a rappresentare un dramma su Alcesti;<sup>18</sup> probabilmente risalgono a lui i motivi dell'inganno di Apollo ai danni delle Moire, il taglio del capello di Alcesti ad opera della Morte,<sup>19</sup> l'introduzione del personaggio di Eracle. Mentre Plutarco ci dà notizia (*Def. orac.* 417ef) di una tragedia di Sofocle intitolata ad *Admetus*. Di Sofocle sarebbe stato anche un *Eumelos*<sup>20</sup>. I poeti comici Phormus, secondo *Suda*, Aristomes<sup>21</sup> e Theopompus<sup>22</sup> (sec. V/IV) avrebbero scritto, ciascuno, un dramma con il medesimo titolo di *Admetus*.<sup>23</sup> Un accenno al λόγος di Admeto è conservato nel canto simposiale della poetessa Praxilla (metà del V sec.).<sup>24</sup>

Ma certamente non esisterebbe Alcesti senza Euripide,<sup>25</sup> che ne fissò il carattere e gli snodi principali della *fabula* mitica e drammatica che

---

neanche Zeus è in grado di contrastare le leggi del fato, per favorire i suoi protetti (cf. Hom. *Il.* 16, 433 sgg.). Parimenti Giove è sottomesso al fato, cui subordina tutti, compresi quanti fra gli dei vorrebbero pronunciarsi a favore del ringiovanimento dei mortali, cf. Ov. *Met.* 9, 418 sgg.

18. Cf. Parker 2007, p. XV sgg.

19. Cf. Snell 1971, fr. 3, p. 73 = Serv. Dan. *ad Verg. Aen.* 4, 694 IRIN DEMITTIT OLYMPO ut et supra diximus, trahit hoc de Alcesti Euripidis, qui inducit Mercurium ei comam secantem, quia fato peribat mariti. alii dicunt Euripidem Orcum in scaenam inducere gladium ferentem quo crinem Alcesti abscidat, et Euripidem hoc a Phrynicho antiquo tragico mutuatum.

20. Cf. Nauck 1926, p. 177, fr. 202-203.

21. Cf. Kassel – Austin 1991, p. 562 sgg.

22. Cf. PCG VII p. 709 e p. 742 sg., dove si discute il fr. 78 attribuito da Bergk al suo *Admetus*.

23. Cf. Parker 2007, p. XVI e n. 20.

24. PMG 749. Cf. Parker 2007, p. XVII.

25. Sul *Fortleben* di Euripide cf. almeno Tuilier 1968, part. p. 84 sgg. *L'Alcesti* viene citata di prima mano nei *Moralia* di Plutarco e in Macrobio. Nel basso impero compare con *Ecuba*, *Oreste*, *Fenicie*, *Ippolito*, *Medea* e *Andromaca* nel canone delle sette tragedie di Euripide, parallelo alle sette di Eschilo e di Sofocle. La scelta di queste sette tragedie euripidee collegate a quelle in pari numero degli altri due tragediografi, che vengono poste su *codex* ed andranno a costituire l'archetipo della tradizione successiva, avviene a Costantinopoli intorno alla seconda metà del V sec. d.C. *L'Alcesti* vi corrisponde alle *Trachinie* di Sofocle, in quanto entrambe le tragedie riguardano le gesta di Eracle ed il tema della donna che sacrifica tutto all'amore coniugale. L'ambiente nel quale sarebbe stata operata questa scelta è il medesimo dove operò Eugenio di Augustopoli di Frigia, che, professore a Costantinopoli, secondo *Suda*, distinse la colometria delle parti liriche di cinque drammi dei tre tragediografi. Egli fu attivo intorno al 480, nell'epoca della ricostruzione della biblioteca di Costantinopoli, incendiata nel 476.

la riguarda, come anche alcune strategie espositive.<sup>26</sup> Alcesti è nominata per la prima volta nella tragedia con il patronimico, come s'addice ad un eroe epico (v. 37 Πελίου παῖς).<sup>27</sup> Tratto saliente del dramma anzitutto è l'opposizione tra Alcesti e i genitori di Admeto: l'amore coniugale risulta superiore a quello naturale, dal momento che è la sposa che s'immola per salvare il coniuge, non gli anziani genitori pur legati al figlio da vincolo di sangue.<sup>28</sup> Sulla scena compare (con collocazione tardiva) e parla (v. 675 sgg.) soltanto il padre di Admeto, Ferete, non la madre. Con linguaggio ambiguo, quasi oracolare, Apollo sin dal suo primo scambio di battute con Thanatos lascia intuire che sarebbe auspicabile individuare in uno prossimo alla morte (allusivamente Ferete stesso) la vittima vicaria, piuttosto che in Alcesti, contestando che compito del losco figura appena arrivato è dare la morte (giusta è nel v. 50 ἀλλὰ τοῖς μέλλουσι θάνατον ἐμβαλεῖν la lezione ἐμβαλεῖν contro l'emendamento ἀμβαλεῖν) agli anziani.<sup>29</sup> Ma, come sappiamo, a nulla valgono le rimostranze di Apollo come neanche i sacrifici animali di Admeto (vv. 119-121 e 132-135).<sup>30</sup> Gli argomenti di Ferete ruotano attorno al concetto dell'inalienabilità della responsabilità individuale: un padre non ha il dovere di morire al posto dei figli; questa non è usanza greca;<sup>31</sup> ognuno nasce per se stesso; dai padri si ricevono esclusivamente

26. Per una selezione bibliografica sul dramma euripideo rinvio a Paduano 2010; cf. anche Diano 1975; Giolo 1985-1986; Grimaldi 1997; Susanetti 2001; Brillante 2005; Pippin Burnett 1983, p. 254 sgg.; von Fritz 1956, p. 27 sgg.

27. Cf. anche vv. 82 e 435 Πελίου θυγάτηρ. Euripide dedica a Pelia, che vuole ringiovanire grazie alle arti magiche di Medea, e alle sue figlie, che lo fanno bollire in un calderone, una tragedia dal titolo *Peliadi*. A questo episodio inerente il padre di Alcesti allude Ov. *Ibis* 440 *ut vetus Admeti decipiare socer*.

28. Sulla discordanza di questo mitema con il motivo del figlio che desidera l'allungamento della vita del genitore a prezzo della propria vita, esemplarmente rappresentato da Ov. *Met.* 7, 167 sg., cf. Cipriani 2009. Altro giovane desideroso d'allungare la vita di un'anziana in Tibull. 1, 6, 63 sg.

29. Ciò influenza il v. 66 del centone. Il linguaggio oracolare (e perciò ambiguo) di Apollo, già sperimentato da Euripide al v. 50, raggiunge, infatti, nel v. 66 del centone uno dei suoi vertici: ascolti queste parole il padre (Ferete) – afferma il dio – e cioè che è aperta (auspicabilmente per lui che è anziano) la porta del regno dei morti. L'espressione *patet atri ianua Ditis* sarà poi ripresa da Ferete nel suo discorso al v. 83 del centone.

30. Donde il v. 62 del centone, dove Apollo invita Admeto a smettere di sperare che il fato divino possa essere condizionato dalla preghiera.

31. In vero il fatto che un figlio muoia per il padre è valore che rientra nell'ambito

beni materiali per eredità; anche un anziano padre ha piacere di vivere, perché breve e dolce è il tempo della vita.<sup>32</sup> Quindi Ferete rimprovera Admeto d'esser stato vigliacco a tal punto d'aver fatto morire la moglie al posto suo.<sup>33</sup> Sotto l'influsso evidente della sofistica di V sec., Euripide istituisce un'opposizione dialettica fra 'nome' e 'fatto': i genitori di Admeto sono tali solo di nome e gli vogliono bene solo a parole (v. 339 λόγῳ γὰρ ἦσαν οὐκ ἔργῳ φίλοι), perché rifiutano di morire per lui, mentre Alceste incarna in sé il nome e la sostanza dell'amore di sposa.<sup>34</sup> Alceste è amore:<sup>35</sup> ama il marito (perciò non sorprende che reificazione dei valori fondanti il dramma sia il talamo nuziale)<sup>36</sup> ed ama i figli,<sup>37</sup> per i quali obbliga Admeto ad essere anche madre dopo il suo sacrificio (v. 377 σὺ νῦν γενοῦ τοῖσδ' ἄντ' ἐμοῦ μήτηρ τέκνοις)<sup>38</sup> e a non sposare nessun'altra donna al fine di evitare loro le angherie d'una matrigna (vv. 304-310 e 371-373). Ed il marito ama lei forse più che i figli (che pure riceve dalla cara mano della sposa quale φίλον δῶρον

---

della *pietas erga parentes*, cf. Cic. *Inv.* 2, 66 *pietatem, quae erga patriam aut parentes aut alios sanguine coniunctos officium conservare moneat*; Val. Max. 5, 4, 3 (*ext.*) *itaque tumulis etiam nunc vivitis, quia parentium senectutem tueri quam vestram expectare satius esse duxistis* e 5, 4, 4 (*ext.*) con gli esempi di Cleobi e Bitone ed Anfinomo e Anapia, che muoiono per salvare i loro genitori. Anche Giasone (peraltro imparentato con Admeto) vorrebbe cedere parte dei suoi anni al vecchio padre, cf. *Ov. Met.* 7, 167 *deme meis annis et demptos adde parenti*. Probabilmente nell'*Alceste* di Levio (sulla quale si veda nel prosieguito) si faceva riferimento al mito di Memnone che si scontrò con Antiloco, il quale con la sua morte salvò il padre Nestore.

32. Ferete, padre di Admeto, è attaccato alla vita non meno del consuocero Pelia, che muore per voler ringiovanire. Egli ricorda il vecchio della favoletta esopica (78 Chambry) dal titolo Γέρων καὶ θάνατος: stanco del fardello di legna che doveva trasportare per lungo tragitto, un vecchio avrebbe invocato la morte; questa si sarebbe presentata a lui e gli avrebbe chiesto che cosa volesse; al che il vecchio avrebbe risposto che voleva farle portar via il suo fardello (non lui), a dimostrazione che ogni uomo, anche il più misero, è φιλόζωος.

33. Si tratta propriamente, con configurazione giuridica, di una ἀντίδοσις, cf. *Schol. Eur. Alc.* 340.

34. Cf. Paduano 2010, p. 8 «Alceste manifesta il suo affetto a fatti e non a parole».

35. Cf. *Eur. Alc.* 279 σὴν γὰρ φιλίαν σεβόμεσθα. Cf. anche Schein 1988.

36. Già dotato di alto valore simbolico nel XXIII libro dell'*Odissea*. Cf. anche Moreno Soldevila 2011.

37. Cf. Pace 2006.

38. Cf. anche vv. 165-166.

[v. 376]),<sup>39</sup> dal momento che, rispondendo alle richieste della moglie morente, egli lascia in secondo piano la preoccupazione per i bambini ed inserisce la sua promessa di fedeltà nel contesto della propria relazione con la moglie senza menzionare i figli, ponendo l'accento sul fatto che lei sola 'sarà chiamata' sua moglie ed egli 'non sarà chiamato' marito da nessun'altra (ancora l'attenzione al nome che corrisponde al fatto), non, come diremmo noi, 'non sarà' marito di nessun'altra<sup>40</sup> (vv. 328-331 ἔσται τάδ' ἔσται, μὴ τρέσης· ἐπεὶ σ' ἐγὼ / καὶ ζῶσαν εἶχον καὶ θανούσ' ἐμὴ γυνή / μόνη κεκλήση, κοῦτις ἀντὶ σοῦ ποτε / τόνδ' ἄνδρα νύμφη Θεσσαλὶς προσφθέγγεται). Alceste ama infine la gloria (vv. 150 e 938 εὐκλεΐης) che le deriverà dal proprio gesto eroico,<sup>41</sup> consacrandola in eterno come la migliore delle donne (v. 324 γυναικ' ἀρίστην)<sup>42</sup> e celebrandola in una sepoltura non solitaria (v. 96 πῶς ἂν ἔρημον τάφον), una tomba levigata (v. 836 τύμβον ξεστὸν), non un semplice tumulo, bensì – a sancirne l'apoteosi – un luogo onorato dagli dei e venerato dai viandanti (vv. 997-999)<sup>43</sup> non meno che dallo sposo (v. 1092).

La morte nella tragedia è personificata in Thanatos, di cui Apollo sin dal prologo annuncia l'arrivo (v. 24 Θάνατον εἰσορῶ πέλας), per condurre l'agonizzante Alceste nell'oltretomba; si concretizza nella barca a due remi e nel suo traghettatore Caronte, di cui Alceste dice di sentire il pressante richiamo ad affrettarsi (vv. 252-257 ὄρῳ δίκωπον ὄρῳ σκάφος ἐν λίμνῃ / νεκύων δὲ πορθμεὺς / ἔχων χέρ' ἐπὶ κοντῷ Χάρων / μ' ἤδη καλεῖ· Τί μέλλεις; / ἐπείγου· σὺ κατείργεις. Τάδε τοί με / σπερχόμενος ταχύνει);<sup>44</sup> ed è inoltre evocata dai nomi

39. Donde il lat. *pignus* ad indicare i figli.

40. Su questo aspetto mi permetto d'insistere perché esso ha interessanti riverberi nel nostro centone, specie al v. 145. Cf. anche *Schol. Eur. Alc.* 330 e 1042.

41. Si veda anche il sacrificio di Evadne, moglie di Capaneo, nelle *Supplici*.

42. Cf. anche vv. 83-84, 151, 235-236, 442, 742, 899.

43. Sulla venerazione della tomba di Alceste, che diventa quasi un tempio, si sofferma anche la scoliastica ad Euripide, cf. *Schol. ad v. 996* (cf. Dindorf 1863, p. 115).

44. Versi importantissimi al fine d'intendere compiutamente il v. 158 del centone, spesso frainteso nella distribuzione delle battute. Mi domando perché gli editori dell'*Alceste* centonaria non abbiano riletto l'Alceste di Euripide prima di mettere mano alle proprie edizioni 'critiche'. E avrebbero dovuto rileggerla con il suo corredo scoliastico, dal momento che lo scolio al v. 254 è particolarmente preciso circa il fatto che Alceste sta riferendo le parole di Caronte: Χάρων μ' ἤδη καλεῖ: καλεῖ με,

di Hermes Ctonio, di Ade e della sposa di Ade (vv. 743-746), cantati dal coro al séguito del corteo funebre.

Con drammatizzazione di secondo grado (cioè quella in cui un personaggio riferisce le parole di un altro personaggio)<sup>45</sup> è una serva a raccontare inizialmente gli ultimi momenti di vita di Alceste e le sue estreme parole (v. 141 sgg.), prima dell'ingresso in scena della protagonista (v. 244), che pronuncia direttamente in una *rhexis* le sue ultime volontà (v. 280 sgg.).

È noto infine che nel dramma euripideo Eracle, sopraggiunto improvvisamente a chiedere ospitalità ad Admeto, sovrano peraltro sempre ospitale sin dai tempi dell'accoglienza offerta ad Apollo (v. 566 sgg.), riporta in vita Alceste.

Alceste è amore – dicevo – sicché non sorprende di ritrovarla con funzione paradigmatica nel *Symposium* di Platone (179bd), ove si svolge il ragionamento per cui senza dubbio ciò che Omero chiama follia ispirata da un dio in certi eroi è l'effetto prodotto negli amanti dal potere dell'amore; d'altronde soltanto coloro che amano sono disposti a donare la propria vita per gli altri; e questa non è azione propria soltanto degli uomini, ma anche delle donne. Ne è bastevole prova Alceste, figlia di Peleia, che sola ebbe la volontà di morire per il proprio marito, nonostante egli avesse entrambi i genitori in vita. Sicché ella dimostrò – il che deriva a Platone direttamente da Euripide – che i genitori di Admeto erano tali solo 'di nome'.<sup>46</sup> Alceste fu onorata dagli dei (che le riservarono, in quanto più coraggiosa di lui, un trattamento migliore che non ad Orfeo)<sup>47</sup> e fu ascritta al rango di nobili eroi come Achille e Codro (180b; 208d).<sup>48</sup>

---

φησίν, ὁ Χάρων ταῦτα λέγων, τί μέλλεις; ἐπείγου (cf. Dindorf 1863, p. 98). Occorre ricordare, peraltro, che gli scoli euripidei risalgono all'archetipo di V sec. della tradizione manoscritta del tragediografo e riportano anche un'esegesi coeva ad esso, giacché citano Elladio, docente all'università di Costantinopoli sotto Teodosio II, e Teodosio di Alessandria, operante nel 400 circa. Cf. Tuilier 1968, pp. 111 e 214.

45. Anche questa strategia di comunicazione è ereditata dal poeta centonario, che la rielabora in maniera del tutto personale.

46. Cf. Plat. *Symp.* 179c ὥστε ἀποδειξαι αὐτοὺς ἀλλοτρίους ὄντας τῷ ὑεὶ καὶ ὀνόματι μόνον προσήκοντας.

47. Cf. Plat. *Symp.* 179d ἄτε ὄν κιθαρωδός, καὶ οὐ τολμᾶν ἔνεκα τοῦ ἔρωτος ἀποθνήσκειν ὥσπερ ἼΑλκηστις.

48. Cf. Reale 2001, p. 27 sgg.